

Nella civiltà dei modelli l'arte deve essere un valore a cui ispirarsi

Nella società degli "Iperspazi dei consumi", dei "Nonluoghi surmoderni", dei "Potentati del Superfluo", della "Global Governance" e così via seguitando, tutto è bello e accattivante, oltre che idoneo ad essere "esibito" in ogni dove, come "modello" da imitare: dalla velina che sgonnella in televisione, all'incarto della mentina per la tosse, alla borsetta con la griffe, fino al piede del tavolino della cucina.

Suono, immagine e parola penetrano gradevolmente dentro il cuore in dosi da cavallo momento dopo momento, giorno dopo giorno, senza che nulla mai sia messo in gioco, sicché, dopo poco, qualsiasi cosa ci diventa indifferente, essendo ogni imprevisto depennato nel mondo dei mega sistemi tecnologici. Infatti, qui, tutto deve essere programmato fin nei più minuti particolari, altrimenti gli apparati si potrebbero inceppare, provocando terremoti borsistici, politici, economici, storici, sociali, ecc...

E l'arte?

Da sempre è stata un "valore", e non un "modello", ed ha espresso un suo ideale di bellezza, anche se i suoi canoni sono cambiati nel tempo.

E se la bellezza è un ideale, tra questa e il bene esiste un legame misterioso, inafferrabile e indistruttibile.

E gli artisti?

Sono gli eterni fanciulli che "trovano il tutto nel nulla". Sono le Sirene, compagne di Persefone, dea della notte. Col loro canto ammaliano i naviganti fino a portarli, dimentichi di tutto, alla morte. Condizione della immortalità delle Ammaliatrici, dunque, è il sacrificio della vita altrui, affinché il racconto melodico possa rendere eterna la memoria del tempo.

Gli artisti, alter ego delle Incantatrici, allora, "raccontano" melodie in forme e in colori, eternando lo "spirito del tempo" in cui vissero. E anche quando l'al di là li accoglierà nel suo grembo, le loro opere abiteranno ancora gli spazi e i tempi a venire, finché ci sarà un solo uomo sulla terra a fruirle.

Perché? Perché per un attimo hanno alzato il velo di Iside sulla realtà, lasciando trascinare dal nulla delle cose un loro frammento, una delle tante verità.

Artisti, spesso, disperatamente soli di fronte alla materia, che non si lascia penetrare né modellare.

Eppure, nonostante questo annichilamento, sempre le immagini, dalla pittorica alla computerizzata, ci parlano e dicono il bisogno dell'uomo di comunicare, di trovare, come direbbe il poeta, "la maglia che non tiene", affinché un brandello di mondo sfugga al divenire instabile e tumultuoso, e sia "messo in forma" dall'artista, per raccontarci l'infinito della "Bellezza", non come modello da imitare ma come valore, a cui ispirarsi.

Lidia Pizzo



Percorsi di pittura

Collana di letteratura, arte, storia e tecnica dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti

Stampato il 18 novembre 2007 in occasione del numero 116/2007
presso Genesi Gruppo Editoriale Città di Castello/Cerbara (PG)

www.incamper.org
INCAMPER